



Owen Barfield

Chi era Owen Barfield? Spieghiamolo così. A Natale non avreste potuto portare figli o nipoti a vedere *Le Cronache di Narnia* al cinema, perché C.S. Lewis non le avrebbe scritte (e dedicate a Lucy, figlia adottiva di Barfield). I tanti che si convertirono al cristianesimo dopo le forti impressioni e le riflessioni suscitate dalla lettura delle *Lettere di Berlicche* sarebbero (forse) rimasti atei o teisti tiepidi perché quel libro non avrebbe mai visto la luce; e persino uno dei capolavori del '900 come *Il Signore degli Anelli* di J.R.R. Tolkien sarebbe stato certamente diverso... ed il vostro articolista, seduto sulle ginocchia del nonno, non avrebbe potuto sciogliersi nella meraviglia per le illustrazioni che «La Domenica del Corriere» stampava tanto tempo fa, riassumendo a puntate settimanali la storia cosmico-avventurosa narrata in “*Lontano dal pianeta silenzioso*”.

Questo e altro, se Owen Barfield non fosse mai esistito.

Barfield nacque a Londra nel 1898 da una famiglia di “liberi pensatori”, con l'inevitabile corollario di “non aver sentito parlare di cristianesimo fino a quando non andò a scuola”. A 21 anni si iscrisse a Inglese a Oxford, dove si laureò col massimo dei voti. A 22 anni incontrò Rudolf Steiner, fatto che

segnò indelebilmente il suo spirito e la sua vita. Collaborò per circa sette anni come scrittore indipendente a varie riviste. Nel 1928 pubblicò, riveduta per la stampa, la sua tesi di baccellierato con il titolo di *Poetic Diction*.

Nel 1931, per necessità familiare ed economica, iniziò un lavoro di legale nell'ufficio paterno: saranno trent'anni di esilio fuori dai suoi interessi più vitali. Negli anni '60 abbandonò progressivamente il lavoro d'avvocato e riprese la poliedrica attività di autore, poeta, critico letterario, filosofo.

I suoi scritti, limpidi e stringati (Lewis: «Owen in venti parole riesce a dire quello a cui sarebbero di norma necessarie duecento pagine») riconducono sempre al problema della coscienza umana e del suo divenire. L'influenza su C.S. Lewis, suo amico e compagno di corso a Oxford, è fortissima e burrascosa nel confronto tra due notevoli e complessi mondi d'idee. L'antroposofa e l'ateo in continua polemica. C'è in Lewis un umorismo venato di esasperazione, quando dice dell'amico: «Non potrebbe parlare di qualsiasi cosa senza chiarirla perfettamente». Lewis è vulcanico, assertivo e si intrappola da solo: discutendo di filosofia si riferisce ad essa come “a quella cosa”; Barfield, come punto da una vespa, risponde: «Jake, la filosofia di Platone non era una “cosa”. Era un *sensò!*». Questo fruttuoso dissidio non vedrà nessuno dei due assumere la strada dell'altro, sarà piuttosto una continua occasione di maturazione individuale. Lewis comunque dedica ad Owen un testo importante come *L'allegoria dell'Amore*, uscito nel 1936, con queste parole: «A Owen Barfield, il migliore e il più saggio dei miei maestri di vita».

Il primo libro di Barfield, *Poetic Diction*, influenza sia Lewis che J.R.R. Tolkien circa la concezione del Mito, e aiuta Lewis nel suo faticoso cammino verso lo Spirito e *quel* Mito fattosi realtà storica. Nel suo libro Barfield sostiene l'idea che nel linguaggio antico il parlato corrente fosse naturalmente mitico. Quando oggi si traduce “spiritus” si è costretti a sezionare il significato della parola secondo adesione a fatti ed oggetti slegati e contraddittori come spirito, respiro, vento ecc. In antico tale distinzione di significati non esisteva; perciò se il vento soffiava era *anche* il respiro di un dio, e nel respiro umano era *anche* la vita dello spirito che in lui alitava. Perciò nulla di statico e materialistico, ma azioni di numi intrecciate ad azioni umane e ad una natura che in esse si (ri)generava in viventi immagini.

Dal 1957 Owen scrive diversi saggi, il cui contenuto di idee influenza il fisico S. Edulgass, il filosofo cristiano G. Marcel e riscuote l'ammirazione di T.S. Eliot, che definisce la sua lettura come «un viaggio in mari di pensiero lontani dagli itinerari ordinari del percorso intellettuale».

Negli anni '60 e '70 Barfield insegna in diverse università americane, traduce testi di Rudolf Steiner, scrive l'introduzione al famoso libro di A.P. Shepherd: *Scienziati dell'Invisibile*, in cui si tratta con rispetto ed elogio la figura dello Steiner. Instancabile conferenziere, stimola gli auditori: che tratti di letteratura, storia o temi antroposofici, sa ricondurre il pensiero all'impellenza della trasformazione dell'uomo. Ecco alcune parole pronunciate in occasione del centenario della sua nascita alla Columbia University: «Nessun produttore culturale di lingua inglese ha scritto con tanta chiarezza allo scopo di ridestare il pensiero: filosofia, scienza, letteratura, storia, filologia. Ben pochi autori di questi generi hanno donato ai loro lettori la facoltà di cambiare il senso del pensare».

Verso la fine della sua lunghissima vita (muore il 14 dicembre 1997), confessa al professor G.B. Tennyson che per lui tutto si compendia nella Morte e Resurrezione del Cristo. Frequenta con devozione i servizi religiosi anglicani; il rito funebre viene officiato dai membri della Christengemeinschaft.



Clive Staples Lewis

Franco Giovi

Il testo a seguire è la traduzione della seconda (e ultima) parte di una conferenza di Barfield sulla figura di Rudolf Steiner, consistendo la prima parte in un ampio sguardo cronologico delle tappe esteriori della vita dello Steiner che i più conoscono ed è comunque del tutto rintracciabile. La conferenza è stata tenuta in America nel 1983, dunque quando Owen Barfield aveva 85 anni. Con le certezze sviluppate in 63 anni di connessione alla Scienza dello Spirito e con l'ardore del primo incontro.

OWEN BARFIELD parla di RUDOLF STEINER



«...Quanto alla sostanza dei suoi insegnamenti e della sua vita, non posso vederlo che come figura chiave – forse, al livello dell'umanità in generale, la figura chiave – nella transizione dolorosa dell'umanità da ciò che mi sono avventurato chiamare “partecipazione originaria” a “partecipazione finale”.

La fase cruciale di questa transizione era ed è effettivamente l'inveterata abitudine dell'uomo moderno di avvertire la materia priva di Spirito, e conseguentemente di concepire lo Spirito come meno che reale ed infine del tutto irreali. Questa esperienza, nel bene e nel male, si trova a fondamento della Scienza e della Tecnologia contemporanea, ed è confermato giornalmente il suo radicamento o predominanza in tutte le strade della vita e nelle discipline del pensiero. Di conseguenza la Redenzione della Scienza è una condizione *sine qua non* per la transizione.

Il lavoro scientifico di Goethe, correttamente compreso, è andato lontano verso il raggiungimento di questa Redenzione, e Steiner per tal motivo lo ha accolto favorevolmente e lo ha ulteriormente sviluppato. Vediamo Goethe sviluppare e realizzare ciò che egli chiama “pensiero oggettivo”; un'attività ed un'esperienza che oltrepassa la frattura tra il soggetto e l'oggetto, e così supera quella divergenza della Materia dallo Spirito a cui mi sono riferito.

La Redenzione della Scienza presuppone la Redenzione del pensare in se stesso. Ma Goethe ha rifiutato di pensare “il pensiero che pensa se stesso”, che invece applicava così efficacemente. Steiner, d'altra parte, ha fatto precisamente questo, e nei suoi primi scritti, per esempio in *Verità e Scienza* e *La Filosofia della Libertà*, riuscì anche a trascendere la cruciale dicotomia epistemologica. Il pensiero di altri, come Hegel e i filosofi della natura in Germania e Coleridge in Inghilterra, aveva preso la stessa direzione, ma nessuno di loro aveva realizzato tale scopo così autorevolmente e completamente. Coleridge avrebbe potuto scrivere di “organi dello Spirito” con una funzione latente ma analoga agli organi sensori immediati, e Goethe avrebbe potuto applicare il suo pensare oggettivo per completare il processo metamorfico sino alla sfera dei noumeni. Ma nessuno di loro avrebbe potuto trasportare il processo conoscitivo dello Spirito al di là dello Spirito percepito come traccia fenomenologica nella natura esteriore; è stato in Steiner che la mente occidentale e il metodo occidentale *in primis* hanno realizzato la conoscenza dello Spirito puro. Gli altri furono tutti apostoli dell'immaginazione, nel migliore dei significati, ma solo Steiner giunse a quei livelli di profondità che egli stesso chiama ispirazione e intuizione, e che nel suo insieme può essere concepita come una Rivelazione – come Rivelazione nella forma adatta a quest'epoca – ed è al contempo modo di conoscere a cui il terreno delle Essenze è direttamente accessibile, non soltanto con una relativa manifestazione fenomenica e a cui persino il passato più remoto si può trasformare in un libro aperto.

Sembra che in ogni momento del Tempo, quando la consapevolezza umana è chiamata ad accogliere una direzione completamente nuova, per effettuare una reale transizione, un nucleo sopravvissuto del passato sia necessario per proteggere il tenero germe del futuro. Aristotele, padre della scienza moderna, per vent'anni maturò sotto l'influenza di Platone, per poi seguire con sicurezza la propria strada. Durante i primi anni della cristianità, coloro in cui persisteva qualcosa della più antica percezione spirituale furono quelli maggiormente capaci di comprendere l'importanza cosmica della Vita e della Morte del Cristo. Lo Gnosticismo ebbe una tale missione prima di essere rifiutato dalla Chiesa.

Steiner stesso, ancora bambino, portò in sé nel mondo potenti vestigia dell'antica veggenza; la vecchia partecipazione “originaria”. Le biografie e la sua stessa autobiografia testimoniano questo. Ed è attendibile riportare di lui che prese intenzionalmente ogni misura per eliminare quella antica veggenza...per liberare completamente il ponte alla nuova veggenza che era suo destino sviluppare e comunicare. Rudolf Steiner non era in effetti soltanto un grande filosofo, profondo ed ampiamente articolato, ma anche un Uomo del Destino; e credo che sia per questo fatto che è così pesantemente ritardato il suo riconoscimento. Tramite il confronto, non soltanto con i suoi contemporanei ma con la storia generale della mente occidentale, la sua altezza è quasi troppo eccessiva per essere sopportata. Perché dovremmo accettare che un uomo sia stato capace di tali e tante rivelazioni, inoltre sature di significati? Ma v'è anche l'altro lato della medaglia. Se quelle rivelazioni vengono accettate, richiedono un'assunzione di responsabilità che umanamente è in sé quasi oltre ogni descrizione.

È facile parlare di macrocosmo e microcosmo, ma per l'uomo il microcosmo come tale – non solo per credere ad esso, ma per prendere consapevolezza di esso come realtà – implica una grandezza spirituale, una capacità della mente e del cuore che possiamo definire come sovrumana piuttosto che soltanto umana. La capacità di coscienza che in ogni suo punto l'Opera di Steiner rivela anche a chi rifiuta i suoi risultati e le qualità di cuore e di volontà, che vengono testimoniate da chi ha potuto collegarsi personalmente con lui, possono rassicurarci noi, esemplificando, che l'immensa grandezza del microcosmo non è o non può alla fine essere, in un futuro, fuori dalla portata dell'uomo come lo conosciamo. In esso, osserviamo, inizia già ora a manifestarsi la transizione dell'uomo *sapiens* all'uomo *imaginans et amans*.

Owen Barfield